

VIAGGIO ALLA FINE DEL MONDO

*Un'avventurosa crociera in luoghi leggendari, dall'Atlantico
argentino al Pacifico cileno, passando per Capo Horn.*



Un gommone compie uno slalom per evitare i blocchi di ghiaccio ai piedi della Cordigliera Darwin rientrando alla nave Stella Australis dopo aver scaricato un gruppo di partecipanti a un'escursione.



Da bambino mio padre, ex marinaio, mi parlava dei Quaranta ruggenti, dei Cinquanta urlanti e dei Sessanta stridenti, mostrandomi le mappe, le difficoltà che i marinai affrontarono per secoli doppiando Capo Horn e navigando a queste latitudini prima dell'avvento del vapore. Sapeva tutto, pur non essendoci mai stato; di certo per lui era un sogno. Oggi, finalmente, quel sogno l'ho realizzato io. I primi di marzo la mia lancetta del tempo si è spostata fino agli albori dell'umanità e, dopo un volo di molte ore, sono giunto nella Terra del Fuoco per catturare la luce alle latitudini più estreme del pianeta. Cinque giorni e quattro notti in nave alla "fine del mondo", da Ushuaia, in Argentina, fino a Punta Arenas, in Cile.

Grazie al mio lavoro custodivo già nell'iride le meraviglie degli angoli più reconditi di questo miracolo verde e azzurro. Eppure, stavolta era diverso. Era un viaggio tra i fiordi a picco sul mare, ma anche all'interno di me stesso. Non so come sia nata la mia attrazione per la Patagonia e la Terra del Fuoco, un legame che mi porto dentro da sempre e che mi ispira sempre un forte desiderio di tornare in questi luoghi.

È la fine del mondo d'altronde, e questa è tra la rotte più antiche e viscerali della Terra. Non c'è

luogo più vicino alla natura dell'uomo. Come noi selvaggio, imprevedibile, pericoloso talvolta, ma capace di stupire. Le pareti dei fiordi quasi per nostalgia sembrano replicare i volti dei popoli indigeni che fino a un secolo fa abitavano queste terre. Ora il custode indiscusso è il vento, che qui compie la sua danza ancestrale intorno ai faggi australi, spettinando il pelo dei guanachi, il piumaggio degli uccelli marini e increspando le acque dei ghiacciai che scorrono lungo le pareti rocciose delle Ande per sfociare in laghi di cristallo.

Quando parto, in Italia è ancora inverno, ma arrivato a Buenos Aires ad accogliermi c'è l'estate australe. La mia destinazione finale è Ushuaia, il più grande centro abitato della Terra del Fuoco, la città più australe del pianeta, il cui nome in lingua yamana significa "baia profonda". Da Buenos Aires a Ushuaia mi separano poco più di quattro ore di volo in cui attraverso tutta la parte meridionale dell'America del Sud, un salto enorme su territori vastissimi, considerando che l'Argentina ha un'estensione oltre nove volte superiore all'Italia. L'aereo sorvola i Monti Martial e dolcemente scende sull'aeroporto situato proprio a lato del mitico Canale di Beagle, che prende il nome dal brigantino che negli anni Trenta dell'800 portò Robert FitzRoy e Charles Darwin in queste terre.



Un uomo si allena correndo tra i monti che circondano Ushuaia (di fronte a lui monte Oliva, 1326 metri), meta ormai classica di trekking suggestivi.
PAGINA A FIANCO: Il faro di Capo Horn, l'ultimo lembo di terra davanti al canale di Drake che separa l'America del Sud dall'Antartide.



PAGINA A FIANCO: Ushuaia è la città con oltre 50.000 abitanti più meridionale al mondo, il porto più importante per tutte le partenze per Capo Horn e le crociere in Antartide.

A SINISTRA: terminate le escursioni ci si può rilassare a bordo della nave contemplando lo spettacolo della natura.

IN BASSO: Vista panoramica della Baia del Ghiacciaio Pila con il suo fiordo.

Rispetto a Buenos Aires la temperatura si è abbassata notevolmente, passando da 38 a meno di 10 gradi. A queste latitudini, nonostante l'estate australe, in un breve lasso di tempo puoi vivere le quattro stagioni ed è importante essere attrezzati con la classica copertura a strati.

Nelle 36 ore che trascorro a Ushuaia prima della partenza faccio quello che mi viene più naturale: mi mescolo con il luogo e con la macchina fotografica cerco di catturarne i colori, la luce, l'essenza. La sera mi fermo al Ramos Generales El Almacen, un vecchio locale situato sul lungomare, e non disdegno un piatto caldo accompagnato da una *cerveza bien fría*. Il giorno dopo, complice una bella luce, occupo il tempo a mia disposizione facendo alcuni scatti per poi dirigermi al porto e imbarcarmi sulla *Stella Australis*, una nave di dimensioni ridotte, costruita appositamente per navigare in fondali bassi.

Nella Terra del Fuoco, più che altrove, la natura ha dato dimostrazione delle sue doti da pittrice impressionista e, grazie alla particolarità dell'imbarcazione e alla posizione della mia stanza, situata sul ponte 4 e dotata di un'ampia vetrata, posso godere del capolavoro del creato per tutta la durata del viaggio.

Tra Ushuaia e Punta Arenas avremo modo di vedere quanto di più bello hanno da offrire questi territori. Veniamo avvisati che sulla nave non ci sarà collegamento internet, per più di una settimana saremo tagliati fuori dai nostri contatti. L'idea non mi dispiace, saremo costretti a concentrarci su quanto vivremo nei prossimi giorni.



È la fine del mondo, e questa è tra le rotte più antiche e viscerali della Terra. Non c'è luogo più vicino alla natura dell'uomo.

Il mio viaggio e quello delle circa 200 persone a bordo della *Stella Australis* inizia al tramonto. Mentre il sole prende congedo dalla terra, la nave lascia Ushuaia. Durante la notte percorre il Canale di Beagle, entra nel Canale Murray, costeggia sul lato est la grande Isola Navarino e alle prime luci dell'alba tocca le acque del mare della Baia Nassau, arrivando alla punta estrema dell'America del Sud, in Cile. Ad attendere l'equipaggio - custodita dalla luce del faro dove vive il guardiano, un militare della Marina Cilena, con la sua famiglia - c'è l'Isola di Hornos, dove si trova Capo Horn, situata tra due oceani, a 55° 56' Sud e 67° 19' Ovest. Non sono solo numeri utili a tracciare il carteggio sulla mappa, ma storie di marinai, con gli occhi pieni di nuvole e salsedine, vele ingiallite e alberi maestri spezzati dal vento. Qui nei secoli le condizioni atmosferiche hanno provocato centinaia di naufragi diventati racconti, leggende, misteri.

Cabo de Hornos, come lo chiamano da queste parti, è un posto leggendario, uno di quei luoghi che solo a parlarne ti mette i brividi; un pensiero persistente che non ti toglie più dalla testa.

Il cielo è coperto per la maggior parte dell'anno, attraversato da venti incessanti e piogge, ma ad accogliermi oggi c'è un mare insolitamente calmo, poca risacca, condizioni splendide per poter arrivare al piccolo approdo sulla scogliera situato nella parte nord, l'unico presente sull'isola.

I piloti calano in mare i gommoni che serviranno per far scendere a terra i partecipanti al tour. Indosso il salvagente e insieme a Sebastian, il capo spedizione, e due sommozzatori con muta stagna, addetti alla sicurezza in mare, ci imbarchiamo. Salgo per primo sulla ripida scala in legno, percorro i 168 scalini e raggiungo la sommità della scogliera, a circa 100 metri di altezza.

Con gli occhi pieni di stupore contemplo il vento che sposta le nubi come il sipario di un teatro e mi fa dono di una palette incredibile, ricca di sfumature giallo-arancio e rosa-violetto, interrotta solo dal volo stilizzato di un albatros di acciaio, opera dello scultore cileno José Balcells Eyquem, eretto in ricordo di tutti i marinai morti in queste acque.

Vorrei gettarmi a terra e perdermi in questo

IN BASSO:

Il capo spedizione della *Stella Australis* Sebastian, con la giacca gialla, si avventura in cerca di un passaggio sicuro tra i blocchi di ghiaccio che si sono staccati dalla parete del ghiacciaio Pia.





Cabo de Hornos, come lo chiamano da queste parti, è un posto leggendario. Uno di quei luoghi che solo a parlarne ti mette i brividi...

spettacolo, ma dobbiamo tornare alla nave e, per non farmi cogliere impreparato dal carattere irrequieto di queste terre, sfrutto tutto il tempo a mia disposizione e tento di replicare con l'obiettivo la bellezza di cui stanno godendo i miei sensi.

Lasciato Capo Horn, l'ultimo estremo del continente americano che affaccia sul canale di Drake, la navigazione riprende verso nord, fino alle terre dell'Isola Navarino a Bahia Wulaia, sulle orme di Charles Darwin che da questi luoghi trasse ispirazione per le sue teorie evoluzionistiche entrando in contatto con gli Yamana, comunemente chiamati *fueginos*, per via dei fuochi mantenuti costantemente accesi per il freddo. Uno spettacolo inedito per i primi esploratori, e soprattutto per Magellano, al quale ispirò il nome Terra dei Fumi prima e poi, appunto, Terra del Fuoco.

Gli Alacalufe e gli Yamana verso ovest, gli Aonikenk, i Selknam e gli Haush verso est. Questi abitanti della fine del mondo che sussurravano al fuoco i loro segreti, dal 2022, con la morte all'età di 92 anni di Cristina Calderon, l'ultima donna a parlare la lingua yamana, si sono ufficialmente estinti. Negli anni, però, la loro storia ha conti-

nuato a suscitare fascino e mistero tra scienziati e appassionati e una recente scoperta ha reso possibile comprendere come facessero questi uomini, i "nudisti" della Terra del Fuoco, talvolta coperti solo con pellicce e grasso di foca, a sopportare le temperature estreme di queste terre. Complice la mutazione di un gene, il tessuto osseo sembra non fosse soggetto a deperimento, protetto dall'azione del grasso bruno, a cui di norma il corpo attinge in caso di condizioni termiche troppo rigide, ma che in breve tempo esaurisce. Non era così per i *fueginos*, nel cui corpo il calore tendeva a non disperdersi e il grasso bruno fungeva come una stufetta interna. Tutta la storia dell'uomo sembra essere iniziata da qui.

Intanto la navigazione a bordo della *Stella Australis* prosegue nel Canale di Beagle, ma questa volta da est verso ovest, attraverso un labirinto di isole e canali alla scoperta dei ghiacciai, come il Ghiacciaio Pia, il Ghiacciaio Garibaldi e i ghiacciai Aquila e Condor, enormi lingue di ghiaccio che scendono dalla Cordigliera Darwin, la catena montuosa nell'estremo lembo finale della Cordigliera delle Ande, situata nell'Isola Grande della Terra

IN ALTO:

La sera prima della partenza una "cerveza" nel caratteristico bar-ristorante di Ushuaia Ramos Generales El Almacen. La città più australe del mondo è un porto importante, da dove partono tutte le navi per Capo Horn e l'Antartide.



Le prime luci dell'alba all'Isola Magdalena nel Canale di Magellano, ultima tappa prima dell'arrivo a Punta Arenas.

del Fuoco, nel Parco nazionale Alberto de Agostini. Un dedalo di fiordi di ogni dimensione ci fa arrivare a toccare l'Oceano Pacifico per poi rientrare verso lo Stretto di Magellano, altro luogo mitico per la navigazione.

Il quinto giorno alla scoperta delle terre estreme del mondo, la nave approda all'Isola Magdalena, abitata dai pinguini di Magellano, pennuti di piccole dimensioni dal piumaggio bianco e nero, dai cormorani capaci di sfidare i venti avversi di queste latitudini, oltre che dal guardiaparco, che è anche guardiano del faro.

Il viaggio è giunto quasi al termine, ma ancora una tappa mi attende prima di tornare a Ushuaia. È Punta Arenas, per lungo tempo tra le città più prospere dell'America del Sud proprio perché raggiungibile percorrendo il Canale di Magellano, l'unica via per passare dall'Oceano Atlantico al Pacifico evitando i terribili venti di Capo Horn.

Una navigazione a ritroso mi riporta a Ushuaia insieme al resto dell'equipaggio. La spedizione è conclusa, ma quei luoghi per me non sono più un sogno di inchiostro e pergamena, sono tracce indelebili nella memoria, capaci di cambiare il tessuto dell'anima.

Nella Terra del Fuoco i punti cardinali dell'uomo trovano compimento sulla mappa del tempo senza soluzione di continuità: passato, presente e futuro si fondono, liberi e selvaggi, come gli elementi di questa terra. ■

(Ha collaborato Fiorenza Gnessi)



CONSIGLI DI VIAGGIO

COME ARRIVARE

Ita e Aerolineas Argentinas effettuano voli diretti da Roma a Buenos Aires ogni giorno per cinque giorni a settimana. Da Milano o altre città italiane esistono varie opzioni con scalo. La compagnia di bandiera argentina effettua voli interni quotidiani da Buenos Aires a Ushuaia (poco più di 4 ore).

QUANDO ANDARE

La stagione migliore è la primavera o l'estate australe (autunno/inverno per noi).

DOVE DORMIRE E INFORMAZIONI UTILI

Arrivando a Ushuaia è possibile soggiornare all'**Hotel Albatros**, albatrosotel.com.ar, un 4 stelle ben posizionato davanti al porto. Oppure

all'**Hotel Los Cauquenes**, loscauquenes.com o all'**Hotel Arakur**, arakur.com

Naturalmente se scegliete di fare la crociera con la **Stella Australis** descritta in questo articolo, una volta a bordo troverete comode cabine con letti singoli e matrimoniali e ampie vetrate panoramiche. Sulla nave non c'è rete telefonica o WiFi, ma servizio telefonico satellitare. Fuso orario: GMT - 4 ore. Temperatura media primavera/estate: 5-15 °C. È consigliabile un abbigliamento "a strati" per affrontare i repentini cambiamenti del tempo.

COME VIAGGIARE

Kel12 e Australis hanno in programma per il prossimo marzo 2024 un itinerario che prevede la navigazione di cinque giorni tra gli scenografici fiordi della Terra del Fuoco fino a Capo Horn a bordo della motonave **Stella Australis** accompagnati da un Esperto Kel 12. australis.com kel12.com/icnc_viaggi/crociera-australis-e-paesaggi-patagonici